

Elezioni in Guatemala Rigoberta Menchù si candida presidente

Premio Nobel per la pace nel '92
«Darò voce alla maggioranza indigena»

di Marina Mastroianni

SESSANTA PER CENTO di indios nel paese e appena 13 deputati in Parlamento: una rappresentanza insignificante sfarinata all'interno di partiti diversi. Il prossimo settembre tutto questo potrebbe cambiare. Rigoberta Menchù, premio Nobel per la pace

nel '92, da una vita impegnata a difesa dei diritti delle popolazioni indigene si è candidata alla presidenza del Guatemala. A presentarla è stato un movimento della sinistra, Encuentro por Guatemala, guidato da un'altra donna, Nineth Montenegro. Sarà un'alleanza a due, con il neonato partito di Rigoberta, Winaq, una parola maya che significa «l'interessa dell'essere umano».

«Siamo emozionati. Siamo due donne che hanno condiviso idee, illusioni e sogni e abbiamo una squadra straordinaria», ha detto ieri la Premio Nobel. La sua partecipazione alle presidenziali era nell'aria, già due settimane fa in un'intervista Menchù ne aveva parlato come di una necessità per dare voce alla maggioranza indigena, tuttora fortemente discriminata in un paese dove 200.000 indios hanno perso la vita in 36 anni di guerra civile.

Nel numero c'era anche una parte importante della sua famiglia, indios d'origine Maya. Il padre Vicente, attivista dell'Unione dei contadini, imprigionato, torturato e infine ucciso nel rogo dell'ambasciata di Spagna nel 1980, quando il presidente Lucas García sciolse con il fuoco la protesta dei contadini che avevano occupato la sede diplomatica per chiedere condizioni di vita più decenti. Della madre di Rigoberta da tempo ormai non si più nulla, da quando venne sequestrata dalle forze di sicurezza, morti anche due fratelli. La stessa Menchù si è messa alla testa di scioperi e proteste per il riconoscimento dei diritti dei contadini e della popolazione indigena. Subissata dalle minacce, nell'81 si è dovuta rifugiare in Messico da dove ha continuato ad organizzare la protesta contro il

governo tradizionalmente bianco e meticcio, erede centenario dei conquistadores spagnoli. Spezzoni di vita che intessuti con quelli di migliaia di indigeni in parte si ritrovano nel libro «Mi chiamo Rigoberta Menchù», che la resa famosa in Europa ancora prima del Nobel. Sono le cronache di un massacro, visto in presa diretta. Grazie anche alla sua testimonianza nel

Gli indios sono il 60% nel paese ma hanno solo 13 rappresentanti in Parlamento

'99 un Tribunale spagnolo ha incriminato l'ex presidente Garcia per violazione dei diritti umani. Ed è sempre lei nel 2003 a contestare, per le stesse ragioni, la ricandidatura di un altro presidente, il generale Ephraim Rios Montt.

I giudici le daranno torto, un nipote del generale la insulterà pubblicamente: «Vai a vendere pomodori alla fermata dell'autobus, indiana». Per quell'offesa Rigoberta lo ha citato per razzismo, vuole che il Tribunale si pronunciasse, che si crei un precedente: perché non sia più un diritto dei bianchi quello di negare dignità agli indios, siano o meno Premi Nobel.

Se a settembre sarà eletta, Menchù sarà la prima donna, la prima indigena a prendere le redini del Guatemala: una rivoluzione, come quella di Evo Morales in Bolivia, e persino di più. «Sono una donna impegnata per la pace - ha detto ieri Rigoberta Menchù, commentando la propria candidatura - Tutti dobbiamo capire che le posizioni estreme uccidono le illusioni. Mi accingo a questa impresa con la massima umiltà».



Rigoberta Menchù durante un comizio elettorale, in basso l'economista Muhammed Yunus

La scheda

Repubblica povera del Centro America

Il Guatemala è una delle repubbliche più povere del Centro America, ha da pochi anni ritrovato la democrazia dopo oltre 36 anni di guerra civile e dittatura militare e che ha avuto il suo periodo più nero e turbolento tra gli anni Settanta e Ottanta: si parla di circa 200mila morti tra oppositori e gruppi indigeni. A settembre scade il mandato dell'attuale capo di Stato, l'avvocato Oscar Berger Perdomo, esponente di spicco del conservatore Partido de Avanzada Nacional (PAN).



BANGLADESH

Yunus, il banchiere dei poveri conferma: faccio un partito

NEW DELHI L'economista Muhammed Yunus, il banchiere dei poveri, Premio Nobel per la pace 2006, ha ufficializzato ieri la sua discesa in campo per le prossime elezioni politiche del Bangladesh, già annunciata domenica scorsa. Parlando ai giornalisti all'aeroporto di Dhaka, prima di partire per una visita di 4 giorni negli Emirati Arabi Uniti, il fondatore della Grameen Bank, ha lanciato il suo partito «Potere ai cittadini con il quale concorrerò alle prossime presidenziali bengalesi».

La data delle elezioni non è stata ancora fissata, dopo che erano state programmate per il 22 gennaio scorso e poi rinviate per problemi.

Yunus ha spiegato la sua scelta motivandola con la considerazione che molti politici bengalesi sono corrotti.

In sette pagine è stato condensato il programma politico con l'obiettivo principale di fare uscire Dacca dalla grave crisi in cui è precipitata lo scorso ottobre quando il presidente Iajuddin Ahmed, impose lo stato di emergenza.

«Ha offeso l'Islam», 4 anni a blogger egiziano

È la prima condanna nel Paese. Protesta Amnesty: uno schiaffo alla libertà di espressione

/ Il Cairo

UN TRIBUNALE di Alessandria ha condannato ieri un blogger egiziano a quattro anni di carcere per avere insultato l'Islam e diffamato il presidente Mubarak. Abdel Karim Suleiman, ex studente di legge di 22 anni, è il primo blogger ad essere processato in Egitto per suoi scritti su Internet. È in carcere da novembre per otto articoli scritti sul suo blog dal 2004. Il processo è stato seguito con preoccupazione dai militanti per i diritti umani per l'impatto che può avere sullo spazio libero costituito dal web. La Rete è un foro importante per esprimere critiche al regime. I grandi giornali e le principali televisioni sono statali. Suleiman non ha negato di

avere scritto gli articoli ma ha detto che esprimevano sue idee personali.

«Sul suo sito ha sostenuto che l'Islam fomenta il terrorismo, l'odio e l'omicidio», ha detto il giudice Ayman Okkaz. Lo studente, noto con lo pseudonimo di Karim Amer, fu arrestato lo scorso novembre dopo un attacco al vetriolo contro l'università Al-Azhar, la più alta istanza del sapere sunnita. La condanna dello studente, che ha respinto tutti gli addebiti, è stata stigmatizzata da Amnesty International. «Questa sentenza è un altro schiaffo alla libertà di espressione in Egitto», ha osservato Hassiba Hadj Sahraoui, vice direttore del Programma per il Medio Oriente e il Nord Africa. «Le autorità egiziane - ha affermato in un comunicato diffuso ieri a Londra - devono proteggere il pacifico esercizio della liber-

tà di espressione, anche se i punti vista espressi possono essere sembrare offensivi». Amnesty International - ha aggiunto - considera Karim Amer un prigioniero di coscienza che viene perseguito a causa della pacifica espressione delle sue opinioni». Duro anche il commento di Lawrence Pintak, direttore del Centro Adham per il giornalismo elettronico presso l'Università americana del Cairo: «Nell'ambito dei bloggers egiziani c'è molta preoccupazione, si teme che sia un precedente pericoloso. Non solo, potrebbe esse-

Karim Suleiman è in carcere da novembre per 8 articoli scritti sul suo blog dal 2004

re anche un segnale di future rappresaglie contro tutti i mezzi di informazione». «Questa vicenda è emblematica - prosegue Pintak, un passato di giornalismo - il blogger è stato difeso anche da chi non approva le cose che ha scritto, perché si tratta di difendere la libertà di espressione. Al di là del fatto che i bloggers siano oppure no veri giornalisti». La sentenza di ieri sembra indicare il timore delle autorità egiziane «nei confronti di un mezzo di per sé impossibile da domare - spiega il direttore - Si chiude un blog e ne sbucano altri dieci. È difficile trovare l'identità dell'autore». Secondo Pintak, la repressione nei confronti dell'ex studente di Al Azhar è da inserire nel contesto delle polemiche e delle indagini relative ai «video delle torture della polizia, messi in rete e visti in tutto il mondo». E sottolinea: «È stato un evento stupefacente davvero, il regime

egiziano ha a che fare per la prima volta con la potenza di questo mezzo di comunicazione e non sa come affrontarlo». In proposito, alla fine dello scorso anno, una corte amministrativa del Consiglio di Stato egiziano ha disposto che le autorità possano disporre l'oscuramento di qualsiasi sito internet considerato pericoloso per la sicurezza nazionale. Un segnale preoccupante, sostengono le organizzazioni non governative nazionali e straniere, secondo cui, in Egitto, la libertà d'espressione è sempre più in pericolo.

Il giudice: sul suo sito ha sostenuto che l'Islam fomenta il terrorismo, l'odio e l'omicidio

OLANDA

Balkenende guida la grande coalizione

BRUXELLES Dopo Germania e Austria, anche l'Olanda si affida alla «grande coalizione». Da ieri Jan Peter Balkenende, con la benedizione della regina Beatrix, è per la quarta volta in cinque anni a capo del governo del Paese. Dopo il fallimento anticipato del suo terzo mandato alla guida di una maggioranza di centro-destra, Balkenende, 50 anni, aria timida e occhiali tondi che gli hanno fatto affibbiare il nomignolo di Harry Potter, guiderà ora una maggioranza che va dai cristiano-democratici (Cda) ai laburisti (Pdva) con la stampella del piccolo partito dei cristiano-protestanti (Cu). Il programma del Balkenende IV, già presentato nei giorni scorsi, annuncia un deciso spostamento a sinistra, almeno su alcuni dei più importanti temi sociali. A cominciare dall'immigrazione: si dovrebbe arrivare ad una amnistia per tutti i richiedenti asilo arrivati in Olanda dopo il 2001.

Gli anni 70 sono arrivati.

DA OGGI IN EDICOLA IL TERZO NUMERO CON Liberazione giornale comunista

OGNI GIOVEDÌ PER 12 SETTIMANE

64 PAGINE A COLORI

70 GLI ANNI IN CUI IL FUTURO INCONTRÒ IL PRESENTE

2 € più il prezzo del giornale